

La morfologia verbale nel dialetto di Francavilla in Sinni

1. *Premessa*

1.1. *L'area Lausberg*

Il dialetto di Francavilla in Sinni fa parte della cosiddetta “area Lausberg”¹, che prende il nome dal linguista che per primo la studiò a fondo. La posizione di quest’area è *sui generis* nel panorama dei dialetti centro-meridionali, essenzialmente per via di due fenomeni:

- (1) conservazione delle desinenze consonantiche verbali latine -S e -T (es. ['kandəsə] < CANTAS ‘tu canti’, ['kandətə] < CANTAT ‘egli canta’);
- (2) un sistema vocalico che, in posizione non metafonetica², fonde le lunghe del latino con le omologhe brevi: ess. ['fɪlə] < FĪLU come ['nivə] < NĪVE e ['sitə] < *SĪTE, ['spərə] < SPĒRO come ['mɛlə] < *MĒLE, ['pɔndə] < PŌNTE come ['mɔndə] < MŌNTE, ['tussə] < TŪSSE e ['kručə] < CRŪCE come ['lučə] < LŪCE.

Come Lausberg stesso aveva notato, questi elementi mostrano affinità col sardo, considerato la varietà conservativa per eccellenza nel mondo romanzo.

1.2. *Obiettivi e metodo*

Lo studio della morfologia verbale del dialetto di Francavilla in Sinni ha sostanzialmente due obiettivi:

- cercare di capire se e quali significative evoluzioni ci siano state nel sistema verbale descritto da Lausberg nel 1939 e fino a che punto si debba parlare di arcaicità per i dialetti in questione;

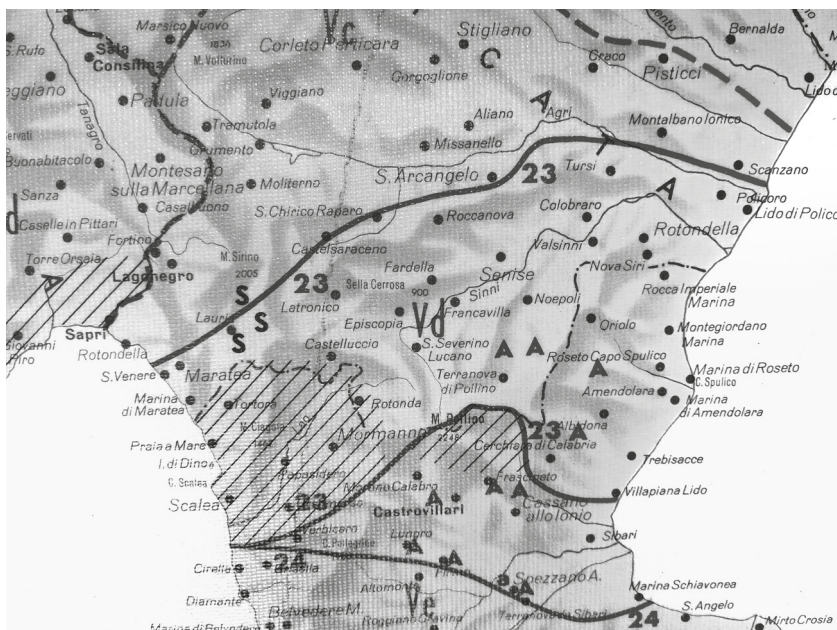
¹ Lausberg 1939 definì quest’area linguistica come *Mittelzone*, cioè “zona di mezzo” fra una *Nordzone*, a vocalismo campano, e una *Südzone*, a vocalismo siciliano.

² Volendo invece considerare unitariamente esiti metafonetici e non, Fanciullo (1988) propone un sistema eptavocalico /i e¹ ε² a ɔ¹ u/ dove le coppie di fonemi /ε¹ ɔ¹/ e /ε² ɔ²/ alternano realizzazioni fonetiche senza metafonìa [ɛ ɔ], valide per ambo le coppie, e realizzazioni con metafonìa che presso la prima coppia sono [i u] e presso la seconda [jé wó] (a Fra, con ritrazione dell’accento, [iɛ] e [úo]).

- cercare di mettere in luce sia fenomeni non approfonditamente osservati dalla letteratura precedente, sia altri già indagati, ma interpretabili secondo nuovi mezzi teorici che ai tempi delle inchieste di Lausberg erano ancora di là da venire.

I dati di Francavilla in Sinni (Fra) sono stati raccolti grazie alla mia competenza di parlante dialettale e, quando necessario, grazie ad altri sei parlanti dialettofoni, di età compresa fra i 50 e gli 80 anni. L'indagine è stata estesa anche ad alcune località limitrofe: Chiaromonte (Chi), Teana (Tea), Episcopia (Epi), Senise (Sen), Terranova di Pollino (Terr), San Severino Lucano (Ssvr), Agromonte (Agrom), Roccanova (Rocc) e Latronico (Latr). Il materiale d'inchiesta è stato raccolto sul campo tramite interviste fra l'inverno del 2017 e l'estate del 2018. I dati riguardanti gli informatori sono i seguenti:

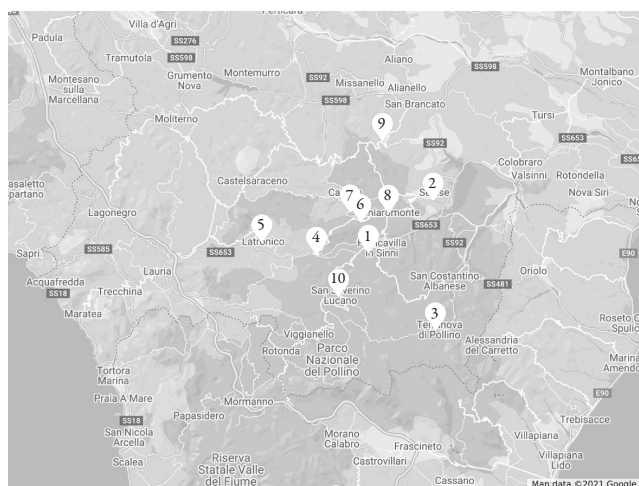
- Chi: n. 3 informatori fra i 25 e 35 anni: due studenti fuori sede, uno lavoratore in loco; n. 2 informatori maggiori di 80 anni, professore e moglie casalinga;
- Terr: n. 1 studentessa fuori sede e n. 1 studente in sede, rispettivamente di venticinque e ventisette anni; n. 1 ex agricoltore anziano, 75 anni;
- Ssvr: n. 1 manovale, trentacinque anni; n. 2 ex insegnanti, sopra gli ottant'anni; n. 1 impiegata, 60 anni; un preside in pensione, 70 anni; un parroco originario del luogo, oltre 80 anni;
- Epi: n. 2 informatori trentenni, commerciante e operaio; manovale 50enne; impiegato sessantenne;
- Agrom: 1 signora ottantenne; impiegato di 60 anni, barista 45enne; n. 2 studenti universitari fuorisede;
- Sen: n. 2 studenti fuorisede, n. 1 operaio in loco; n. 1 signora novantenne; n. 1 falegname sessantenne.
- Fard: n. 2 signore e n. 2 signori ottantenni; studentessa fuorisede, 24 anni;
- Tea: n. 2 muratori, 40 anni; n. 2 signore ultraottantenni; ingegnere 28enne;
- Rocc: n. 1 studentessa pendolare, 27 anni; n. 1 impiegata 55 anni; ex fornaia 70enne;
- Latr: n. 2 studenti fuori sede; n. 1 operaio 50enne.



Mappa 1 (tratta da Pellegrini 1977: l'area Lausberg è compresa fra le isoglosse 23)

Località indagate:

- 1 Francavilla
- 2 Senise
- 3 Terranova di Pollino
- 4 Episcopia
- 5 Latronico
- 6 Fardella
- 7 Teana
- 8 Chiaromonte
- 9 Roccanova
- 10 San Severino Lucano



Mappa 2

2. Generalità

2.1. *Forme analitiche e forme sintetiche*

Come in tutto il mondo romanzo, anche nella zona Lausberg il sistema verbale ha subito una drastica riduzione delle forme verbali sintetiche, specie al passivo, che oggi è espresso solo tramite costruzioni analitiche. Nella diatesi attiva, le forme sintetiche che perpetuano direttamente quelle latine sono le seguenti: il presente e l'imperfetto indicativo; quanto al congiuntivo presente, questo si è estinto: ne rimane qualche sparuta traccia in espressioni augurali come [om'mɔʎla d'dijə], 'non voglia Dio', [on 'dzia 'mæjə] 'non sia mai'; inoltre, con usi quasi unicamente esortativi si continua il piuccheperfetto congiuntivo, che, come in gran parte del dominio italo-romanzo (cf. Rohlf's 1966-1969, §§ 560ss.), non si costruisce più sul tema del *perfectum*, ma su quello del presente (es.: [n-u: də'čissə 'jillə] 'glielo dicesse lui!' e non [n-u: *des'sissə] da un perfetto forte ['dessə] 'disse', che è la forma di III persona singolare registrata a Rocc e a Latr).

2.2. *Scomparsa del perfetto*

A Fra, Far, Chi, Epi e Ssvr, va segnalata la totale scomparsa del perfetto sintetico, che potrebbe essere stata favorita da una coincidenza di sviluppo con l'imperfetto indicativo. Infatti, a Tea e Rocc ho trovato ad es. [rə'diəmmə] e [par'lammə], forme che valgono, rispettivamente, tanto 'ridevamo' e 'parlavamo' quanto 'ridemmo' e 'parlammo' (cf. *infra*, § 6). Anche Trumper (1997, p. 362) riporta nella zona Lausberg calabrese una I pers. sing. ['jiva] 'andai/andavo' e una I pers. pl. ['jimma] 'andammo/andavamo', entrambi pass. rem. e imperf. di ['ji] 'andare'. Oltre a questa circostanza, si può considerare un altro fattore. La proliferazione di costruzioni analitiche di aspetto perfettivo ha fatto sì che il diretto succedaneo del *perfectum* rimanesse, a un certo punto della diacronia, l'unico tempo verbale sintetico in un sistema che ormai, per l'aspetto perfettivo, privilegiava tempi verbali analitici. Pertanto, non è impensabile che questa discrepanza sia stata riequilibrata sostituendo definitivamente il perfetto sintetico con quello analitico. Si arriva così alla situazione odierna, in cui la scomparsa del perfetto produce una corrispondenza perfetta fra tempi verbali sintetici (pres. indic., imperf. indic. e cong.), che codificano un aspetto imperfettivo, e tempi verbali analitici (perfetto composto, piuccheperf. indic. e cong.), che codificano un aspetto perfettivo. Questa opposizione aspettuale è schematizzata qui di seguito, considerando, ad es., la I pers. sing. di /par'la/ 'parlare':

Tab.1 - Tempi verbali sintetici e imperfettivi

Radice lessicale	Marcatori di tempo/modo	Desinenza personale	Tempo verbale
parl-	Ø	-ə	PRES IND
parl-	-av-	-ə	IMPERF IND
parl-	-iss-	-ə	IMPERF CONG

Tab. 2 - Tempi verbali analitici e perfettivi

Ausiliare	Lessema	Tempo verbal
'eġġə	par'latə	PERF INDIC
e'vijə	par'latə	PIUCCHER INDIC
e'vissə	par'latə	PIUCCHER CONG

Da un lato, la perdita del perfetto in questa porzione dell'area Lausberg è in generale controtendenza rispetto a quanto accade negli altri dialetti centro-meridionali; dall'altro, questo processo di semplificazione non rappresenta un unicum nel mondo romanzo: ad esempio, è generalizzato nei dialetti italiani settentrionali (cf. Rohlfs 1966-1969, § 673), mentre in francese il *passé simple*, se non si è estinto, è di sicuro in forte recessione rispetto al *passé composé*.

2.3. Classi flessionali

I verbi si possono raggruppare in due classi flessionali: la classe con vocale tematica *a* (1) e la classe con vocale tematica *i* (2):

- (1) i. PRES [par'læmə] 'parliamo'
 ii. IMPERF [par'lammələ]³ 'parlavamo'
- (2) i. PRES [və'd-i-mə, krə'd-i-mə, tras-i-mə] 'vediamo, crediamo, entriamo'
 ii. IMPERF [və'dimmələ, krə'dimmələ, tra'simmələ] 'vedevamo, credevamo, entravamo'

La classe in *-a* discende direttamente da quella latina in *-ARE* (1), mentre nella classe in *-i* sono confluiti tutti i verbi che derivano dalle classi in *-ĒRE* (3i), *-ĒRE* (3ii) e *-ĪRE* (3iii):

³ Si noti che [æ] è soltanto l'alternante fonetico di /a/ quando esso si trovi in penultima o ultima sillaba libera accentata (lo stesso accade a Tursi e Colobrarò, seppur con realizzazioni fonetiche leggermente diverse: cf. Lausberg 1939, §§ 103-104).

- (3) i. [və'de] < VIDĒRE 'vedere', [ruma'ne] < RĒMANĒRE 'rimanere'
 ii. ['vennə] < VENDĒRE 'vendere', ['kredə] < CRĒDĒRE 'credere'
 iii. [və'ni] < VENĪRE 'venire', [ɣrə'pi] < APERĪRE 'aprire'

La prima classe è quella più produttiva e accoglie i prestiti e le neoformazioni. Ad es., se si prende [tag'gæ] 'marcare degli elementi di un file', attestato a Fra e arrivato dall'inglese attraverso la mediazione dell'italiano *taggare* (da ingl. *tag* 'etichetta'), si vede benissimo la produttività della classe in *-a*, ancora capace di adattare alle proprie strutture fono-morfologiche forme provenienti da un diverso sistema di partenza. Per le neoformazioni con materiale lessicale interno al dialetto citiamo [(sə) ndu'stæ] 'indurir(si)', formata a partire dall'aggettivo ['tuostə] 'duro', in ultima analisi da lat. TOSTUS, part. pass. usato in qualità di aggettivo, del verbo TORRĒRE 'bruciare, arrostitire, disseccare'.

2.3.1. *Il suffisso -iṣṣə*

In un ambito che si colloca a metà fra lingua nazionale e dialetto, si segnala anche la produttività del suffisso infinitivale in [-'iṣṣə], che assume un ruolo centrale nel trasporre ogni verbo che in italiano termini in *-ire*. Le forme infinitivali in (4) sono prestiti dall'italiano, ormai acclimatati anche presso le generazioni più anziane, ma probabilmente sono arrivate in dialetto più recentemente rispetto a quelle in (5): le prime, infatti, hanno il participio passato in *-ito* che è una desinenza estranea al dialetto; invece, i secondi mantengono il participio passato in [-'utə] come in tutti i verbi della classe in *-i*:

- (4) i. [fə'niṣṣə] 'finire' ~ [fə'nitə] 'finito'
 ii. [sau'riṣṣə] 'esaurire' ~ [sau'ritə] 'esaurito'
 iii. [ka'piṣṣə] 'capire' ~ [ka'pitə] 'capito'
 (5) i. [pə'riṣṣə] 'perire' ~ [pə'rutə] 'perito'
 ii. [pa'tiṣṣə] 'patire' ~ [pa'tutə] 'patito'
 iii. [mbač'čiṣṣə] 'impazzire' ~ [mbač'čutə] 'impazzito'

3. *Presente indicativo*

Seguendo Scalise (1983, 1994), diremo che il presente indicativo si forma aggiungendo al tema verbale le desinenze personali ([-ə -sə -ə -mə -tə -nə]) senza ulteriori marche di tempo, aspetto o modalità. La vocale tematica (/a/

nella I classe, /i/ nella II) si cancella davanti a desinenza iniziante con V; invece, se la desinenza inizia per C, la vocale tematica si conserva⁴ se è tonica, mentre si centralizza in [ə] se è postonica. Visualizziamo quanto detto con un verbo della classe in -a (es. /par'la/ 'parlare') e con uno della classe in -i (es. /'kurrə/ 'correre'):

Tab. 3

'parl-ə < *'parla -ə	'kurrə < *'kurri-ə
'parlə-sə < *'parla-sə	'kurrə-sə < *'kurri-sə
'parlə < *'parla -ə	'kurr-ə < *'kurri-ə
par'lə-mə < *par'la-mə	kur'ri-mə < *kur'ri-mə
par'lət-ə < *par'la-tə	kur'ri-tə < *kur'ri-tə
'parlə-nə < *'parla-nə	'kurrə-nə < *'kurri-nə

3.1. *Prima persona singolare*

A Fra la I pers. sing. non è più distinguibile dalla III, poiché entrambe si centralizzano in [-ə]. Ma se nella I pers. la desinenza era vocalica già in latino (CANT-O), nella III lo è diventata a seguito della caduta dell'elemento consonantico finale -T. Tuttavia, esistono dei verbi in cui la I e la III pers. sing. tornano a differenziarsi, in quanto la I presenta, nella parte finale del lessema, un segmento velare non etimologico /-g-/ o /-k-/.

3.1.1. *Verbi a inserto velare*

Gli inserti velari /-g-/ (o il suo allofono [ɣ] in contesto intervocalico) e /-k-/ si innestano su talune uscite di lessemi verbali alla I pers. sing. In particolare, /-g-/ si innesta su uscita in /-n-/ (6) e può sostituire /-d-/ sia in contesto intervocalico (7) che post-consonantico (8):

- (6) i. /'ven-g-ə/ → ['veŋgə] 'vengo'
 ii. /ru'man-g-ə/ → [ru'maŋgə] 'rimango'
 iii. /ka'min-g-ə/ → [ka'miŋgə] 'cammino'
- (7) i. *'vid-e-ə/ → *'vig-e-ə/ → ['viɣə] 'vedo'
 ii. *'ač'cid-i-ə/ → *'ač'čig-i-ə/ → [ač'čiɣə] 'uccido'
- (8) i. *'perd-i-ə/ → *'perg-i-ə/ → ['pergə] 'perdo'
 iii. /'send-i-ə/ → /'seng-i-ə/ → ['seŋgə] 'sento'

⁴ In alcuni casi, la vocale tematica può andare incontro a eventuali sviluppi: ad es. /'a/ > ['æ] in sill.lib. (cf. nota 3).

Per quanto riguarda /-k-/ si innesta su uscita in /-Ct-/ purch  la -C- sia una /-s-/ (9), una /-t-/ (10) o una /-r-/ (11):

- (9) i. /'mbrest-k-ə/ → ['mbreskə] 'presto'
- ii. /mə vest-k-ə/ → [(mə) 'veskə] 'mi vesto'
- (10) i. [a'spekkə] 'aspetto'
- ii. ['mikkə] 'metto'
- iii. ['jekkə] 'getto'
- (11) i. /'part-k-ə/ → ['parkə] 'parto'
- ii. /'pɔrt-k-ə/ → ['pɔrkə] 'porto'

Nelle sezioni successive si cercherà di far luce sui processi diacronici che hanno portato al sorgere di queste forme non etimologiche.

3.1.1.1. *Verbi in -NGO*

I verbi con uscita lessematica in /-ng-/ etimologico sono quelli in -NGO (12), cui si possono associare quelli in -NCO (12v), che hanno subito la tipica sonorizzazione centromeridionale delle consonanti sorde post-nasali:

- (12) i. /'stringə/ < STRINGO 'stringo'
- ii. /'spingə/ < *EX-PINGO 'spingo'
- iii. /'tingə/ < TINGO 'tingo'
- iv. /'kjangə/ < PLANGO 'piango'
- v. /'vingə/ < VINCO 'vinco'

Essendo andati tutti a confluire nella classe in -i, questi verbi mostrano un'alternanza foneticamente condizionata fra un lessema uscente in velare /-ng-/ (/ 'stringə/ 'stringo', / 'vingə/ 'vinco') alla I pers., e un lessema uscente in palatale /-nġ-/ nelle altre pers. (/ 'stringəsə/ 'stringi', / 'vinġəsə/ 'vinci'). Invece, le forme in (13), che non uscivano originariamente in -NGO, necessitano di una spiegazione di tipo analogico:

- (13) i. ['venġə] < VENIO 'vengo'
- ii. ['tenġə] < TENERE 'tengo'
- iii. [ru'maŋġə] < (RE)MANEO 'rimango'

Ma per l'innescio di un processo analogico, c'è bisogno di un passaggio in più, che preveda una *rianalisi* in chiave morfologica del segmento /-g-/ reinterpretato come elemento distintivo fra I e III pers. sing. Infatti, contrariamente all'italiano, dove /-g-/ compare anche alla III plur. indic. (cf.

stringo, stringono), a Fra l'elemento velare si trova soltanto alla I pers. sing. dell'indic. Il paradigma completo di (12i) è illustrato in (14):

- (14) i. ['stringə] 'stringo'
 ii. ['striŋǵəsə] 'stringi'
 iii. ['striŋǵə] 'stringe'
 iv. [strəŋ'ǵimə] 'stringiamo'
 v. [strəŋ'ǵitə] 'stringete'
 vi. ['striŋǵənə] 'stringono'

Come si può vedere, in virtù dell'elemento /-g-/, la I e la III pers. sing. vengono differenziate (14i ≠ 14iii) nelle località in cui, dopo la caduta di -T ma non di -S (Fra, Chi, Epi), I e III erano ormai omofone. Ed è a questo punto che [-g-] viene rianalizzato come elemento di differenza fra le due forme, con la conseguenza che l'alternanza allofonica /-ng-/ ~ /-ŋǵ-/ si morfologizza. A ben vedere, anche le forme etimologiche in palatale come /'veŋnə/ 'vengo', /'teŋnə/ 'tengo' e /ru'maŋnə/ 'rimango' (e normalmente attestate in molte parti della Calabria) si distinguerebbero dalla III, ma hanno lo svantaggio di essere allomorfe rispetto alla base di partenza, che usciva in /-n-/. L'inserimento della velare /-g-/, invece, comporta il doppio vantaggio di mantenere la caratterizzazione di I pers. sing. e, al tempo stesso, di eliminare l'allomorfo in palatale /'veŋn-/, permettendo così il ritorno alle "legittime" basi /'ven-/, /'ten-/ e /ru'man-/. Queste forme verbali, dopo aver preso l'inserito, hanno a loro volta innescato un processo analogico per i lessemi verbali uscenti in /-n-/, secondo questo schema:

- (15) /və'ni/ 'venire': /'vengə/ 'vengo' = /mə'nə/ 'menare': X,
 dove X viene sostituito da /'mengə/ '(io) meno'

Molti altri verbi sono interessati dal processo analogico descritto in (15):

- (16) i. /abbə'čingə/ da /abbəčə'nə/ 'avvicinare'
 ii. /ka'mingə/ da /kamə'nə/ 'camminare',
 iii. /ku'čingə/ da /kučə'nə/ 'cucinare'
 iv. /'ŋjangə/ da /ŋja'nə/ 'salire'
 v. /pər'dɔngə/ da /pərdu'nə/ 'perdonare'

Dai dati in (16) è importante evidenziare che l'inserzione di [-g-] riguarda anche la classe in -a, mentre in italiano ciò non avviene. Se a Fra la morfologizzazione di /-g-/ come morfema di I pers. sing. è rimasta circoscritta

all'uscita di lessema in nasale, essa ha avuto un impatto ancora maggiore ad Agrom. Se la II pers. ha come morfema /-sə/ (cf. *infra*, § 3.2) e la III è segnalata dall'alternanza /-də/ ~ Rafforzamento Fonosintattico (RF, d'ora in poi) (cf. *infra*, § 3.3), nella I pers. sing. ho registrato infatti forme che testimoniano che /-gə/ si può considerare morfologizzato:

- (17) i. /'manǵəgə/ 'mangio'
- ii. /'partəgə/ 'parto'
- iii. /'səndəgə/ 'sento'
- iv. /'kanǵəgə/ 'cambio'

3.1.1.2. Verbi in -CO

Per i verbi in -CO, si può invocare un meccanismo di morfologizzazione simile a quello descritto in (15). I verbi che etimologicamente escono in /-skə/, possono derivare sia da un più antico -SCO (18), sia dal suffisso -ISCO > [-'iskə] (19):

- (18) i. ['kreskə] 'cresco' < CRESCO
- ii. [ka'nɔskə] 'conosco' < COGNOSCO
- (19) i. [pə'riskə] 'perisco'
- ii. [dəǵǵə'riskə] 'digerisco'
- iii. [nǵəkə'niškə] 'divento cieco'

Anche in questi verbi, che appartengono alla classe con vocale tematica *-i-*, la I pers. sing. in vocale non palatale [ə] < -O alterna regolarmente con le altre persone in palatale, cosicché I e III pers. sing. vengono differenziate (es. /'kreskə/ 'cresco' ≠ /'kreššə/ 'cresce'). Analogamente a [-g-], anche il segmento /-k-/ viene rianalizzato come elemento distintivo della I pers., con conseguente estensione anche ad altri contesti consonantici diversi da quello etimologico in [-sk-]. Ed è quello che succede ad alcuni verbi con uscita lessematica in: /-ss-/ (20), /-st-/ (21), /-rt-/ (22):

- (20) i. ['laskə] 'lascio' da [las'sə] 'lasciare'
- ii. ['jeskə] 'esco' da [jəs'si] 'uscire'
- (21) i. [mə-'veskə] 'mi vesto' da [sə-'vestə] 'vestirsi'
- ii. ['mbreskə] 'presto' da [mbrə'stə] 'imprestare'
- iii. ['spɔskə] 'sposto' da [spu'stə] 'spostare'
- (22) i. ['parkə] 'parto' da ['partə] 'partire'
- ii. ['pɔrkə] 'porto' da [pur'tə] 'portare'

Oltre ai verbi appena visti, anche altri verbi con lessemi che escono in /-tt-/ (23), a prima vista del tutto arbitrariamente, hanno la prima persona in /-kk-/:

- (23) i. [a'spekkə], da [aspət'tæ] 'aspettare'
 ii. ['mikkə] da ['mittə] 'mettere'
 iii. ['jekkə] da [jət'tæ] 'gettare'
 iv. ['sbakkə] da ['sbattə] 'sbattere'
 v. [m-as'sekkə] da [s-assət'tæ] < *ADSEDTĀRE,
 frequentativo di SEDĒRE 'sedersi' (DELI)

Tuttavia, la giusta trafilà è ricostruibile se si ammette la presenza di un continuatore del suffisso verbale -ĪCO (cf. in napol. Iandolo 1994, p. 216; Ledgeway 2009, p. 379): avremmo, così, ad es., un'evoluzione del tipo ['jekkə] < *['jettkə] < *['jettəkə], con la caduta di schwa postonico e con */-rtk-/ > [-kk-]. Nelle località esaminate, l'uscita di lessema in /-kə/, sia che derivi da -ĪCO che da -SCO, non arriva ad essere rianalizzata come morfema di I pers. tout court. Ciò, invece, si è verificato nel barese:

- (24) i. ['spettsəkə] 'spezzo'
 ii. ['passəkə] 'passo'
 iii. ['dorməkə] 'dormo',
 iv. ['pɔrtsəkə] 'posso',
 v. ['scrivəkə] 'scrivo' (Rohlf 1966-1969, § 536)

3.1.1.3. Verbi in -DEO > -DĪO

Si analizzeranno ora i verbi citati in (7), ai quali si aggiungono quelli in (25):

- (25) i. /'vid(e)-ə/ → ['viʏə] 'vedo'
 ii. /ač'čid(e)-ə/ → [ač'čiʏə] 'uccido'
 iii. /'fid(e)-ə/ → [(m-a:) fiʏə] lett. '⟦me la⟧ fido' 'mi sento in forze'
 iv. /kred(e)-ə/ → ['kreʏə] 'credo'
 v. /'kjud(e)-ə/ → ['kjuʏə] 'chiudo'

Per chiarire l'origine di queste forme è necessario partire dall'evoluzione dei verbi latini di II coniug. che terminavano in dentale sonora D + Ī: es. VIDEO > *VIDĪO. Nei dialetti centro-meridionali, i nessi -DĪ-, -J- e -G^{ci}- danno [j], tant'è che *VIDĪO, in calabrese ad es., secondo le attese produce ['viju] (cf. Rohlf 1966-1969, § 534). Ma [j] può essere soggetto a caduta, come accade ad es. nel Salento:

- | | | | |
|---------|---------|----------|--------------------------|
| (26) i. | ['kjuu] | ‘chiudo’ | |
| ii. | ['kreu] | ‘credo’ | |
| iii. | [č'čiu] | ‘uccido’ | |
| iv. | ['riu] | ‘rido’ | (Ribezzo 1911-12, p. 78) |

Anche a Fra, Sssvr, Terr e Fard, si osserva la stessa caduta, ma anziché *['viə], che sarebbe l'esito atteso, si vede l'inserzione di una fricativa velare [ɣ] fra il nucleo sillabico costituito da [-i-] e quello costituito da [-ə], per cui l'esito finale attestato è ['viɣə]. Si tratta dello stesso elemento che, come protetico, compare spesso davanti a parole inizianti per vocale (Lausberg 1939, pp. 90-92). L'inserzione di un segmento velare funge da “estirpatore di iato” e ristabilisce la corretta formazione sillabica in ottemperanza alla regola della testa sillabica (*Head Law*) (cf. Vennemann 1988, p. 13), secondo cui l'attacco deve avere la maggior forza consonantica possibile. Anche nella I pers. dei verbi ‘andare’ ([væɣə] ‘vado’) e ‘stare’ ([stæɣə] ‘sto’) compare l'inserzione di [ɣ] non etimologico, cosicché forme derivate da *VAO, *STAO (cf. Lütke 1979), con struttura sillabica CVV, assumono la più eufonica struttura di CV.CV. Se nella I pers. dei verbi [ɣ] compare come elemento insertivo, come frequente elemento protetico a inizio di parola si trova nelle sillabe costituite soltanto da un nucleo vocalico (Lausberg 1939, pp. 90-92), ad es. in ['ɣaλλə] ‘aglio’, ['ɣuoλλə] ‘olio’, ['ɣaččə] < APIUM ‘sedano’, ['ɣottə] ‘otto’, ['ɣojə] ‘oggi’.

3.1.1.4. Verbi in -DO > -DĪO

Per i verbi in (25ii-vi) occorre una spiegazione in più. Infatti, pur non essendo di II classe come VIDEO > *VIDĪO, si sono evoluti foneticamente come se avessero avuto un -DĪ-. Già in epoca classica esistevano coppie formate da un verbo di II e uno di III coniug. in cui si potevano distinguere delle sfumature semantiche, andate però opacizzandosi già nel latino tardo (ARDEO vs. ARDO, RĪDEO vs. RĪDO, STRĪDEO vs. STRĪDO, RESPŌNDEO vs. RESPŌNDO). Data una diffusa oscillazione -DO ~ -DEO non più motivata semanticamente, si può ritenere, seguendo una proposta di Fanciullo 2010, che l'uscita *-DĪO < -DEO sia stata estesa anche a quei verbi che uscivano in -DO. Quindi si possono postulare le seguenti trafile:

- | | |
|---------|--|
| (27) i. | CRĒDO > *CREDĪO > *['kreə] > ['kreɣə] ‘credo’ |
| ii. | CLŪDO > *CLUDĪO > *['kjuə] > ['cuɣə] ‘chiudo’ |
| iii. | OCCĪDO > *OCCIDĪO > *['ač'čīə] > ['ač'čīɣə] ‘uccido’ |

Quello che viene a prodursi in questi paradigmi, in visione sincronica, è la sostituzione della consonante /-d-/ intervocalica in uscita di lessema con un /-g-/ che, in contesto intervocalico, dà [-ɣ-]. Anche in questo caso, come in (16) e (20)-(22), il nuovo contesto porta all'applicazione della regola presso altri verbi in /-d-/ (28) e anche ad alcuni della classe in -a (29), per le quali non si può certo postulare un *DĬO nella loro evoluzione diacronica:

(28) PERDO > *PERDĬO > ['pɛrdə] > ['pɛrgə] 'perdo'

(29) FĬDO > *FIDĬO > ['fɪɣə] '(mi) fido'

Quanto alla trafilà per cui verbi latini in -DO hanno seguito la sorte dei verbi in *DĬO, decisamente singolari sono i dati in (30) dei dialetti di Epi e Agrom:

- (30) i. ['vidjə] 'vedo',
 ii. ['ridjə] 'rido',
 iii. [ač'čidjə] 'uccido',
 iv. ['fidjə] 'fido',
 v. ['kredjə] 'credo',
 vi. ['pɛrdjə] 'perdo',
 vii. [(mə) 'skɔrdjə] 'dimentico',
 viii. ['sɛndjə] 'sento'

che addirittura sembrerebbero conservare lo stadio latino *VIDĬO (< VIDEO) assieme agli analogici *RIDĬO, *OCCIDĬO etc.; ma poiché una simile conservazione, forse non impossibile in via teorica, sarebbe comunque del tutto eccezionale, sarà più prudente cercare soluzioni alternative. In realtà, a differenza di Fra, dove il legamento palatale in *['vijə] è caduto aprendo la strada a *['viə] > ['viyə], a Epi e Agrom il legamento, forse protetto anche dal trovarsi in posizione finale di lessema, non è caduto (del resto, nel meridione oscillazioni -j- ~ zero non sono rare: cf. ad es. calabrese *oji* ~ *oi* 'oggi' < HODIE); dopo di che, sulla scorta delle altre persone del paradigma, come ['vidəsə] 'vedi' e ['vidə] 'vede', Epi e Agrom potrebbero aver ripristinato [d], senza far cadere [j].

3.2. Seconda persona singolare

Una delle isoglosse più identificative dell'area Lausberg è la conservazione integrale della terminazione latina -S alla II pers. sing., con uno schwa paragogico finale:

- (31) i. [ˈparləsə] ‘parli’
 ii. [ˈkjaŋgəsə] ‘piangi’
 iii. [ˈkurrəsə] ‘corri’
 iv. [ˈtrasəsə] ‘entri’⁵

A Fra, Epi, Tea e Chi, alla II pers., nella radice le vocali medie rizotoniche /ε¹, ɔ¹/ < Ē, Ō e /ε², ɔ²/ < Ĕ, Ŏ danno lo stesso esito [ie] (32) e, rispettivamente, [úo] (33):

- (32) i. [rəˈspuonnəsə] < *RESPŌNDIS ‘rispondi’
 ii. [ˈviennəsə] < VĒNDIS ‘vendi’
 iii. [ˈššiennəsə] < (DE)SCĒNDIS ‘scendi’
 iv. [kaˈnuoššəsə] < COGNŌSCIS ‘conosci’
 (33) i. [ˈkuoλλəsə] < CŌL(LĪ)GIS ‘cogli’
 ii. [ˈduorməsə] < DŌRMIS ‘dormi’
 iii. [ˈvienəsə] < VĒNIS ‘vieni’
 iv. [ˈsiendəsə] < SĒNTIS ‘senti’
 v. [ˈpierdəsə] < PĒRDIS ‘perdi’

A prima vista, (32) e (33) sembrerebbero normali esempi di dittongazione metafonetica indotta da *-I < -IS. Tuttavia, se si osserva il comportamento delle vocali medie accentate in (32) e (33), si vede che queste ultime dittongano tutte indistintamente, mentre, al di fuori della morfologia verbale, la coppia /ε¹, ɔ¹/ ha un trattamento diverso rispetto alla coppia /ε², ɔ²/. In particolare (cf. Fanciullo 1988) Ē > /ε¹/ e Ō > /ɔ¹/ si innalzano in [i] (34i) e in [u] (34ii), mentre Ĕ > /ε²/ e Ŏ > /ɔ²/ dittongano rispettivamente in [ie] (35i) e in [úo] (35ii):

- (34) i. [ˈmesə] ~ [ˈmisə] < *MENSI ‘mese ~ mesi’
 ii. [nəˈpotə] ~ [nəˈputə] < *NEPŌTI ‘nipote ~ nipoti’
 (35) i. [ˈpedə] ~ [ˈpiedə] < *PĒDI ‘piede ~ piedi’
 ii. [ˈnɔttə] ~ [ˈnuottə] < *NŌCTI ‘notte ~ notti’

Stando a (34) e (35), dunque, gli esiti in (32) avrebbero dovuto essere quelli in (36) con innalzamento comparabile al napol. [ˈvinnə], [šˈšinnə]

⁵ Alla II pers. sing., i verbi irregolari non conservano -s a Fra: ess. [ˈstæjə] < STAS ‘stai’, [ˈðæjə] < DAS ‘dai’, [ˈvæjə] < VAS ‘vai’, [ˈfæjə] < FAS ‘fai’, [ˈpuojə] < POS ‘puoi’, [ˈvuojə] < VOS ‘vuoi’. Forme che conservano la -s sono attestate però da Lausberg 1939 a Colobrarò ([ˈfaˈsə], [ˈposə]), Nova Siri e Tursi ([ˈfajəsə], [ˈpojəsə]).

[ka'nuššə] (cf. Maiden 1991, Ledgeway 2009), dove la desinenza [-i] < -IS⁶ induce le alterazioni metafonetiche attese:

- (36) i. *[rəspunnəsə]
 ii. *['vinnəsə]
 iii. *[š'šinnəsə]
 iv. *[ka'nuššəsə]

L'agrammaticalità di (36) e la dittongazione “deviante” delle forme in (32) inducono a ritenere che la metaforia sia non autoctona, ma il risultato di imitazione imperfetta del modello prestigioso napoletano (cf., in proposito, anche Del Puente 2014). Sebbene sia operativa nella formazione del plurale di alcuni sostantivi come in (34) e (35), Lausberg 1974 definisce la metaforia in termini di ulteriore «sensibilizzazione grammaticale» intervenuta successivamente. Lo stesso imperfetto assorbimento della metaforia (pur nella diversità di vocalismo tonico) si può trovare, ad es., nel dialetto nord-salentino di Francavilla Fontana (cf. Fanciullo 2014). Alla II pers. sing., infatti, i verbi con vocale radicale Ē dovrebbero avere [i], per metaforia indotta da -IS; invece dittongano così come fanno quelli con vocale radicale succedanea di Ē:

- (37) i. *spieri* < SPĒRAS ‘tu sperì’
 ii. *diegġi* < DĒBES ‘tu devi’ (cf. Ribezzo 1911-12, p. 29)

Analogamente, nei verbi con vocale radicale Ō, in alcuni casi si osservano gli esiti metafonetici attesi, come ad es. *canušši* < COGNŌSCIS ‘conosci’; ci sono, tuttavia, molti altri casi con vocale radicale Ō (38i) che presentano la stessa dittongazione che riguarderebbe la vocale Ö (38ii):

- (38) i. *ardueri* < *ODŌRIS ‘odori’
 ii. *suenni* < SÖMNIS ‘sogni’ (ibidem)

Da (32)-(36) si deduce che l’impatto della metaforia a livello morfologico è di portata minore nella zona Lausberg (come nel dialetto salentino

⁶ Stando a Rohlfs 1966-1969, § 528, la desinenza in -i si è estesa successivamente a tutte le altre classi flessionali (ossia a quelle succedanee di -ARE e -ĒRE), dalla Lombardia alla Campania, dai testi letterari più antichi fino ad arrivare alla lingua nazionale odierna. Pertanto, la dittongazione metafonetica diviene regolare se si considerano trafile quali come [‘puortə] < *PŌRTIS < PŌRTAS, [‘juokə] < *IŌCIS < IŌCAS, [rə’spunnə] < *RESPŌNDIS < RESPŌNDES ‘rispondi’. La generalizzazione è valida anche per la nostra porzione di area Lausberg dittongante: a Fra si osservano [‘puortəsə], [‘juokəsə], [rə’spuonnəsə] etc.

di Francavilla Fontana) rispetto al napoletano. A differenza del dialetto del capoluogo campano, infatti, la conservazione della -S latina ha fatto sì che nell'area Lausberg questa dittongazione "para-metafonetica" non prendesse a codificare tout court il tratto di 'II pers. sing.', rimanendo allo status di elemento ridondante ai fini della distinzione dalle altre voci paradigmatiche. La ridondanza è testimoniata dal fatto che, nell'idioletto di alcuni studenti universitari della Francavilla lucana che mirano più o meno consapevolmente a non far trasparire, parlando in dialetto, una certa rusticità, la terminazione [-sə] si conserva molto meglio della dittongazione. Infatti, producono forme come le seguenti:

- (39) i. ['venəsə] 'vieni'
 ii. ['pɔrtəsə] 'porti'
 iii. ['dɔrməsə] 'dormi'

La stessa ridondanza si trova a Francavilla Fontana, dove il tratto morfotattico di II pers. sing. è segnalato inequivocabilmente dalla -i finale.

3.3. Terza persona singolare

La zona Lausberg conserva i resti di -T della desinenza di III pers., secondo modalità diverse a seconda del contesto: /-tə/ (per lo più a nord del Pollino) o /-də/ (per lo più a sud del Pollino) in contesto prevocalico; RF di #C- di parola₂, in contesto preconsonantico. Non tutte le località dell'area conservano -T allo stesso modo. Fra, Epi e Chi concordano nella perdita totale di -T e nel mancato innesco di RF sulla #C- di parola₂:

- (40) i. ['jokə 'sembə] 'gioca sempre'
 ii. ['pærə 'fəvətsə] 'sembra falso'

L'unica fra le località analizzate che conserva la desinenza sorda -T > [-tə], sia davanti a vocale che consonante, è Sen (41). Nei verbi irregolari, invece, Sen sceglie RF con #C- di parola₂, mentre introduce una consonante d'appoggio [r] davanti #V- di parola₂ (42):

- (41) i. ['rɪrətə e jʝɔkətə 'sembə] 'ride e gioca sempre'
 ii. ['parlətə as'sajə] 'parla tanto'
 (42) [vo ssa'pe ~ vor ekket'ta] 'vuole sapere ~ vuole comprare'

3.3.1. Alternanza RF ~ forma in /-də/

Se a Sen è relegata soltanto a pochi verbi irregolari, l'alternanza fra allomorfi alla III pers. sing. è sistematica a Fard, Tea, Ssvr e Agrom, dove si trova la desinenza consonantica /-də/ davanti a #V- di parola₂ (43i), mentre RF davanti a #C- di parola₂ (43ii):

- (43) i. ['parləd as'sajə] 'parla assai'
 ii. ['parlə s'sembə] 'parla sempre'

La sostituzione di /-tə/ con /-də/ non è dovuta a una sonorizzazione di occlusiva intervocalica sorda (nei dialetti centromeridionali, le occlusive sorde non subiscono, in linea di massima, lenizione), né, come pure aveva ipotizzato Lausberg stesso, ad un'analogia indotta dall'oscillazione fra /-tə/ e /-də/ nei proparossitoni (cf. /'umətə ~ 'umədə/ 'umido' /'fračətə ~ 'fračədə/ 'fradicio'), bensì a una errata restituzione basata sul «forte potere catalizzatore di AD»⁷ (Fanciullo 1997, p. 28). La preposizione AD, infatti, in certe voci, agglutinandosi a un elemento lessicale, può avere due realizzazioni: a) mantenere il segmento consonantico etimologico sotto forma di /d/, se l'elemento lessicale in questione inizia per vocale; b) non presentare /d/ ma innescare RF sull'elemento lessicale se questo inizia per consonante. L'alternanza è esemplificata nella coppia antonimica a/d/ *ávata* < AD ALTU 'in alto, di sopra' ~ a/bb/aššə < AD *BASSJU 'in basso, di sotto', dove AD mantiene davanti a vocale l'elemento dentale, mentre lo perde davanti a consonante, via assimilazione alla bilabiale, rafforzandola. Quest'alternanza ha assunto il medesimo aspetto, sotto l'effetto analogico di AD, anche nella morfologia verbale; di conseguenza abbiamo (44) a Tea, (45) ad Agrom e (46) a Fard:

- (44) i. [s-u: ŋ'gappa r'rosə, i'ruppəd a 'kapə] 'se lo acchiappa Rosa, gli rompe la testa'
 ii. ['jəra t'tsinna]⁸ 'era piccolo'
 (45) i. [ru'manə s'sulə] 'rimane da solo',
 ii. ['fad a 'nivə] 'nevica (lett: fa la neve)'

⁷ Potere catalizzatore che si estende anche ad altre preposizioni quali [pə] 'per' e [kə] 'con' (cf. Fanciullo 1997, §§ 5-6), oltre ad avverbi quali ['modə] 'ora' e ['podə] 'dopo', che sono forme di cui mi hanno fornito testimonianza indiretta due informatori francavillesi di località rurale, ormai pressoché sostituite dalle forme apocopate [mo] e [po].

⁸ Si noti che la forma base è ['tsinna]: secondo Rohlfs 1966-1969, § 169, [ts] scempia può infatti trovarsi anche a inizio di parola, in lessemi che derivano da longobardismi (['tsappa] 'zappa', ['tsekkə] 'zecca') e da grecismi che in greco iniziavano per χ: ['tsimmərə], ['tsilə] (*ibidem*, § 170).

- (46) i. [ka'minə dda 'sulə] 'cammina da solo'
 ii. [ka'minəd a 'nɔttə] 'cammina la notte'

3.4. *Le persone plurali*

3.4.1. *Prima e seconda*

Nella classe in *-a*, le desinenze di I e II pers. plur. a Fra sono rispettivamente [-'æmə] < -ĀMUS e [-'ætə] < -ĀTIS, con il fonema /a/ che, trovandosi in penultima sillaba libera accentata, subisce un innalzamento in [æ] (cf. nota 3):

- (47) [par'læmə] 'parliamo'
 (48) [par'lætə] 'parlate'

Per tutte le altre classi si sono generalizzate le desinenze [-'imə] < -ĪMUS (49) e [-'itə] < -ĪTIS (50) come accade nella maggior parte dei dialetti centro-meridionali, mentre nella *Mittelzone Severior* (cf. Martino 1991), si sono estese le terminazioni in [-'emə] < -ĒMUS (51) e [-'esə] < -ĒTIS (52):

- (49) [və'dimə] 'vediamo'
 (50) [və'ditə] 'vedete'
 (51) [və'demə] 'vediamo'
 (52) [və'desə] 'vedete'

Considerato però che la *Mittelzone Severior* è, in genere, più restia ad accogliere esiti metafonetici (Lausberg 1939), non sarà del tutto fuori luogo pensare che le desinenze [-'emə] e [-'esə] riguardassero un po' tutta l'area arcaica calabro-lucana. Perciò, l'affermazione di [-'imə] e [-'itə] potrebbe configurarsi anche come innalzamento metafonetico, subito per influenza esterna (similmente a quanto accaduto nella II pers. sing., cf. *supra*, § 3.2), di /ɛ'/ < Ē, innescato da [u] in -ĒMUS e da [i] in -ĒTIS. Per quanto riguarda la conservazione di *-S* alla II pers. plur., non ne è rimasta traccia a Fra, Sen, Ssvr, Chi, Fard, Tea; invece, si conserva ancora ad Agrom come [-'asə] (53) e [-'isə] (54), a Terr come [-'atəsə] (55) e [-'itəsə] (56):

- (53) [par'lasə] 'parlate'
 (54) [və'nisə] 'venite'
 (55) [par'latəsə] 'parlate'
 (56) [və'ditəsə] 'vedete'

3.4.2. Terza plurale

La terminazione [-nə] < -NT ha un'evoluzione regolare, con caduta finale di -T e consueta vocale paragoga finale. La caduta della consonante finale -T non innesca RF alla III pers. plur. in nessuna delle località esplorate:

- (57) i. [ˈparlənə] 'parlano'
 ii. [ˈdɔrmənə] 'dormono'

Invece, in alcuni dialetti del cosentino, RF è innescato dalla desinenza -(N)T, che subisce apocope, (cf. Loporcaro 1997, p. 49, [ˈilli ˈkantu/ˈri:ru/ˈpartu s'sempre] 'quelli cantano/ridono/partono sempre'). Per quanto riguarda le classi flessionali che terminavano in -UNT ci saremmo aspettati, così come abbiamo ritenuto plausibile per le forme derivanti da -IMUS e -ITIS, forme metafonizzate come *[ˈpjerdənə] e *[ˈvjenənə]. Tuttavia, come fa notare Braccini 1964, le desinenze -ENT e -ÜNT avevano nell'ambito della Romania una distribuzione tale per cui si aveva «predominio più o meno accentuato di -ÜNT in Gallia e Italia centro-settentrionale e [...] trionfo di -ENT in Iberia, Sardegna e – almeno originariamente – in Suditalia». Tracce della generalizzazione di -ENT sono documentate in una versione del XIV secolo del *Libro di Sydrac*, trascritta da un copista di Stigliano (in provincia di Matera), in cui si possono leggere voci come *poteno* 'possono', *veveno* 'bevono', *esseno* 'escono', *moreno* 'muoiono', *voleno* 'vogliono', *veneno* 'vengono'. Queste forme presuppongono necessariamente la generalizzazione di -ENT, a differenza, ad es., del sicil. o del calab., che possono avere tanto [ˈkantunu] 'cantano', [ˈpɔrtunu] 'portano', quanto [ˈkantanu] e [ˈpɔrtanu] (cf. Rohlfs 1966-1969, § 532).

4. Verbi irregolari

Per ragioni di spazio non scenderemo nel dettaglio dell'analisi dei verbi irregolari, ma ci limiteremo a considerare *essere* e *avere*, che saranno utili per la comprensione delle forme ausiliari in § 4.

4.1. Avere

Consideriamo il paradigma in (58), dove il segmento velare [ɣ] è prostetico:

- (58) i. [ʔaǵǵə] ‘ho’
 ii. [ʔæjə] ‘hai’
 iii. [ʔæ] ‘ha’
 iv. [ʔaʔvimə] ‘abbiamo’
 vi. [ʔaʔvitə] ‘avete’
 vi. [ʔænə] ‘hanno’

Per la I pers. sing., la trafilà [ʔaǵǵə] < *HABĬO < HABEO è regolare: il nesso -BĬ- nei dialetti centromeridionali dà generalmente [ǵǵ] (Rohlf 1966-1969, § 274). Per le altre forme singolari invece bisogna postulare un *HAS > [ʔæjə] e *HAT > [ʔæ]; quest’ultima induce RF esattamente come la III sing. degli altri verbi irregolari. Per le persone plurali, (58iv-v) sono regolari. Alla II plur., solo Agrom (59i) e Terr (59ii) conservano -S:

- (59) i. [aʔvisə] ‘avete’
 ii. [aʔvitəsə] ‘avete’

Infine, la voce in (58vi) può risalire a una forma intermedia *HANT < HABENT.

4.2. *Essere*

Il presente indicativo di *essere* ([ʔjessə] < ESSE) è quello che presenta il grado più elevato di allomorfismo e più riottoso a qualsiasi tipo di schema o template:

- (60) i. [ʔɔŋgə] ‘(io) sono’
 ii. [si] ‘sei’
 iii. [je] ‘è’
 iv. [ʔsimə] ‘siamo’
 v. [ʔsitə] ‘siete’
 vi. [so] ‘(essi) sono’

Nella maggior parte dei dialetti centro-meridionali, nel continuatore di SUM > [so] ‘io sono’ non ci sono resti della -M# che, d’altronde, già nel latino classico doveva essere parecchio indebolita visto che, nella scansione metrica, in posizione intervocalica si elideva (cf. Timpanaro 1953, pp. 21-22). A Fra, invece, abbiamo [ʔɔŋgə], a Ssvr [ʔsunɡə], a Fard, Tea e Sen [ʔsiŋgə]. La forma [ʔɔŋgə], esattamente come [ʔstɔŋgə] ‘sto’ e [ʔdɔŋgə] ‘do’, è da imputare a una chiara influenza campana (Rohlf 1966-1969, § 540). Abbiamo detto, nel

§ 1.1, che il congiuntivo ha finito per confondersi con l'indicativo per via di una similarità morfologico-semantică che li accomuna. Al presente indic. del verbo «*essere*» questo sincretismo è tangibile. Infatti, per la II pers. sing., più che da un indicativo ES, è lecito pensare che la trafilă abbia origine dal congiuntivo SIS > [si], che induce RF:

- (61) [si m'muollə 'ndində] 'sei bagnato fradicio'

Anche (60iii) ha effetto rafforzante sulla consonante successiva in tutte le località:

- (62) i. ['je n'nuovə] 'è nuovo'
 ii. ['je c'cinə] 'è pieno'

Così come la II pers. [si], anche la I pers. plur. ['simə] e la II plur. ['sitə] sono da ricondurre alle forme del congiuntivo latino, rispettivamente a SIMUS e a SITIS. Solo le località di Terr (63) e Agrom (64) conservano delle forme con -S finale

- (63) ['sitəsə] 'siete'
 (64) ['sisə] 'siete'

La III pers. plur. è [so] < SUNT. Nella nostra area, la caduta di -(N)T finale in [so] < SUNT lascia traccia di sé inducendo RF sulla #C- di parola₂:

- (65) i. [i 'pumə 'so t'tuttə 'fračəðə] 'le mele sono tutte marce'
 ii. [čə 'so d'duj kur'tiellə 'nduttə] 'ci sono due coltelli soltanto'

5. Ausiliari

In fase odierna, l'ausiliare prevalente attestato a Fra è *avere* ma, come si vedrà sotto, esistono numerose influenze da parte di *essere*. Oltre ad avere un paradigma distinto per la funzione lessicale autonoma (58), *avere* presenta un paradigma duplice quando funge da ausiliare, come si vede in (66) e (67):

- (66) i. ['a:ğğə 'fattə] 'l'ho fatto'
 ii. ['a:j 'fattə] 'l'hai fatto'
 iii. [a: f'fattə] 'l'ha fatto'

- | | | |
|---------|------------------|-------------------|
| iv. | [a:mmə 'fattə] | 'l'abbiamo fatto' |
| v. | [a:ddə 'fattə] | 'l'avete fatto' |
| vi. | [a:n(n)ə 'fattə] | 'l'hanno fatto' |
| (67) i. | [eɡgə 'fattə] | 'ho fatto' |
| ii. | [ej 'fattə] | 'hai fatto' |
| iii. | [e f 'fattə] | 'ha fatto' |
| iv. | [emmə 'fattə] | 'abbiamo fatto' |
| v. | [eddə 'fattə] | 'avete fatto' |
| vi. | [en(n)ə 'fattə] | 'hanno fatto' |

A differenza di (58), i dati in (66) e (67) mostrano la tipica erosione fonetica dei processi di grammaticalizzazione, per la quale è sufficiente in questa sede rimandare a Heine e Kuteva 2002. Secondo questa teoria, quando una forma lessicale si grammaticalizza va incontro a un processo che comprende di norma i seguenti passaggi:

- a) la desemantizzazione (o sbiadimento semantico);
- b) l'estensione, cioè l'applicazione della forma grammaticalizzata a un numero superiore di contesti e usi;
- c) la decategorializzazione, cioè il passaggio di un elemento da una categoria semanticamente piena (parola lessicale) a una categoria semanticamente vuota (parola grammaticale);
- d) l'erosione, ossia la perdita di sostanza fonetica.

Un'osservazione aggiuntiva va fatta per la forma ['addə] (66v) la cui evoluzione fonetica da [a'vitə] (58v) resta problematica. Se la caduta della fricativa intervocalica [-v-] non sorprende (cf. Rohlf 1966-1969, § 215), molto più difficile è ammettere un'assimilazione e una sonorizzazione che porti da *[aitə] > [addə]. Si potrebbe, ipoteticamente, spiegare la geminata sonora come un tentativo di adeguamento di questa forma a un certo template. Le altre forme del plurale, infatti, presentano una struttura 'VCCV, con le -CC- sonore (come in (66iv-v)⁹). Pertanto, si può supporre che la II plur. si sia adattata al template, sonorizzando le -CC- in questione. In ogni caso, un confronto più ampio con altri ambiti del lessico, alla ricerca di corrispondenze fonetiche più generali, potrebbe aiutare a risolvere la questione.

⁹ Le forme ['ammə] e ['annə], a loro volta, riprendono la stessa struttura da [aɡgə] che, come fa notare anche Del Puente 1998 per il napol., è l'«unica che corrispondeva ab antiquo allo schema 'VCCV» (p. 169).

5.1. Paradigmi con clitico oggetto e/o dativo

Le voci in (67) iniziano con una *#e-* chiusa, che non può essere ricondotta *sic et simpliciter* alla /a/ dell'ausiliare [a've]. La spiegazione addotta da Lausberg 1939, §§ 357ss., che ci sembra ancora la più verosimile, si basa sull'influenza esercitata da *essere* su *avere*, sfociata in tendenze sincretiche (cf. Loi Corvetto 1989, Maiden 2004). Infatti, il punto di partenza del sincretismo fra verbi ausiliari è la III pers. sing. che, tanto di *essere* (60iii) quanto di *avere* (58iii), è monosillabica. Dopo che la III pers. del verbo *essere* ha sostituito quella di *avere*¹⁰, tutte le altre forme del paradigma hanno cambiato analogicamente la loro *#a-* in *#e*¹¹: si arriva così dalle forme inizianti per *#-a* in (66) a quelle inizianti per *#e-* in (67). Successivamente, le forme in (66) si sono specializzate nell'indicare l'ausiliare con un pronome cliticizzato (= /lu/ < ILLU(M) oppure /la/ < ILLA(M)), che può essere usato sia in funzione di oggetto diretto (68), sia di dativo (69):

- (68) [a:ğğə vɪtə] 'l'ho visto/a'
 (69) [nuj 'a:mmə arɾja'lætə na 'motə] 'noi gli/le abbiamo regalato una moto'.

Questi clitici hanno una realizzazione fonetica [u]/[a] quando seguono morfemi [-RF] (70) mentre hanno realizzazione [llu]/[lla] in RF (71):

- (70) [kwillə onn u/a vɪɹə] 'quello, non lo/la vedo'
 (71) [ar'riv e llu/lla 'fattə] 'arrivo e lo/la faccio'.

Perciò, è verosimile pensare che in contesti [-RF] la maggior salienza fonetica e semantica dell'ausiliare abbia fatto sì che [u] venisse "assorbito" dal verbo, cosicché oggi abbiamo un'alternanza fra ausiliari con pronome cliticizzato (72i) e ausiliari senza clitico (72ii):

- (72) i. [nɔnn 'a:ğğə 'fattə] 'non l'ho fatto'
 ii. [nɔnn 'eğğə 'fattə] 'non ho fatto'

¹⁰ Poiché la [e] dell'ausiliare è chiusa, questa deve essere necessariamente ricondotta a una forma grammaticalizzata a partire dalla terza pers. sing. di ['jessə] 'essere', che è [je] (cf. *supra*, § 4.2). Per questo, ci sembra decisamente più improbabile una grammaticalizzazione da [ɣə] 'egli ha'.

¹¹ Un altro esempio di sincretismo che vale la pena citare è il salentino *éğğere*, le cui «forme verbali [sono] foggiate su *aggia* 'abbia'» (cf. VDS, *éğğere*).

5.2. RF e codifica di tratti morfosintattici

Pur essendo *avere* l'ausiliare dominante, abbiamo visto in (67) in che modo l'influenza di *essere* sia pervasiva. In particolare, alla III sing. (67iii), *essere* arriva addirittura a sostituire la forma di *avere*. Tuttavia, la distribuzione di *essere* e *avere* a Fra è peculiare. Infatti, se Rohlfs 1966-1969, § 730, notava che nei dialetti centro-meridionali «nelle due prime persone d'entrambi i numeri [si ha] *essere*, mentre alle terze persone è usato *avere*», l'esatto contrario avviene a Fra, dove abbiamo *avere* in (67i-ii) e *essere* in (67iii). Tuttavia, quello che accomuna Fra agli altri dialetti è che la I e la II pers. sing. sono codificate con un ausiliare diverso rispetto alla III sing. Ciò non ci sembra casuale. È noto, infatti (cf. Benvéniste 1966, Harley e Ritter 2002), che la I pers. (= emittente) e la II (= ricevente) possono scambiarsi di turno nella conversazione; la III pers., invece, viene considerata come la non-persona, perché non può alternarsi con la I e la II, trovandosi fuori dalla sfera dell'enunciazione. Pertanto, è frequente che la III pers. sia codificata in maniera diversa dalle prime due. Tuttavia, negli ausiliari con pronomi incorporato in (66), questa differente codifica sembrerebbe annullata: infatti, troviamo *avere* in tutte e tre le pers. sing.: (66i-iii). Senonché, la III pers. sing. (66iii) è [+RF], esattamente come (67iii) e diversamente da (66i-ii) e da (67i-ii). In altre parole, (66) e (67) condividono un *pattern*: I e II pers. sing. sono [-RF], mentre la III è [+RF]. L'adesione a questo pattern spiegherebbe il perché del rovesciamento dell'alternanza rispetto a molti altri dialetti centro-meridionali. Infatti, a Fra *essere* può sostituire *avere* soltanto nell'unica pers. di *avere* marcata [+RF], cioè la III (66iii). Invece, come abbiamo visto in (60), oltre alla III sing., nel verbo *essere* sono [+RF] anche le prime due¹². Pertanto, un'eventuale sostituzione di *essere* anche alla I e II pers. sing. è stata bloccata perché avrebbe sfilacciato le maglie del pattern.

5.3. RF “ripristinato”

Il RF non si innesca, ovviamente, quando il participio successivo inizia per vocale. Per es., a Fard alla III sing. abbiamo: [e] + RF in contesto preconsontico (73i), [ed] in contesto prevocalico (73ii): a Fra, invece, in contesto prevocalico la #V- del participio, tendenzialmente, si elide (74):

¹² Le forme della I pers. sing. della nostra area ['sɔŋgə] (Fra), ['singə] (Sen, Fard, Tea), ['sɔŋgə] (Ssvr) non hanno potere rafforzante, ma si consideri che si tratta pur sempre di forme “napoletaneggianti”. Una forma più “locale” si registra a Rocc, dove si osserva /su/, che induce RF.

- (73) i. [e ppar'latə] 'ha parlato'
 ii. [ed akkat'tatə] 'ha comprato'
 (74) [e kkat'tətə] 'ha comprato'

Tuttavia, non mancano delle forme che, anche con il participio iniziante in vocale, alla III pers. sing. ripristinano una qualche forma di RF. Infatti, presso alcuni informatori più anziani a Chi, ho registrato alla III pers. sing. una doppia realizzazione: [e] in contesto preconsonantico (75i) ma [edd(ə)] in contesto prevocalico (75ii):

- (75) i. [e f'fattə] 'ha fatto'
 ii. [edd(ə) akkat'tatə]¹³ 'ha comprato'

Siccome [edd(ə)] è difficilmente riconducibile a HABET, andrà cercata un'altra spiegazione. Partiamo dal regolare¹⁴ (73ii) di Fard. Nel § 4.2. abbiamo detto che le prime tre pers. sing. degli ausiliari seguono un pattern per cui:

- (76) I e II pers. sing. → [-RF]; III pers. sing. → [+RF]

Trovandosi in contesto prevocalico, l'ausiliare in (73ii) si discosta dal pattern, perché il participio manca della #C- su cui si possa innescare RF. A questo punto, ammettere una rianalisi di confine di parola come in (77) ci fornirebbe la #C- su cui RF si può innescare, con conseguente ripristino del pattern:

- (77) [ed ## akkat'tatə] → *[e ## dakkat'tatə]

Pertanto, possiamo postulare come ultimo step una trasformazione come (78), che rappresenta il dato di Chi in (75ii):

- (78) *[e ## dakkat'tatə] → [e_[+RF] ## ddakkat'tatə]

Sarebbe utile sottoporre la rianalisi di confine di parola al giudizio metalinguistico dei parlanti, per capire se davvero associano la geminata [dd] al participio piuttosto che all'ausiliare. Tuttavia, in mancanza di questo giudizio, potrebbero venirci in soccorso altri simili casi di rianalisi di confine di

¹³ Il caso di Chi non è isolato: questo esito si ritrova anche in numerose altre località della *Mittelzone* diverse da quelle esaminate in questa sede: cf. Lausberg 1939, § 331.

¹⁴ Si consideri il «forte potere catalizzatore della preposizione AD», di cui al § 2.3.

parola. A Fra, ad es., la fricativa velare [ɣ], che solitamente funge da elemento prostetico in attacco di parola vocalico (cf. *supra*, § 3.1.1.3), può essere rianalizzata come ##C- di parola₂ se preceduta da morfemi [+RF]. Pertanto, a Fra si può avere sia (79i), senza rianalisi del confine di parola, con [ɣ] prostetico, che (79ii), con rianalisi di [ɣ] come ##C- di parola₂ e articolazione geminata [gg] indotta da [je]:

- (79) i. [je 'ɣavətə] 'è alto'
 ii. [je g'gavətə] 'è alto'

6. *Imperfetto indicativo*

Partiamo dal paradigma dei verbi in *-a* (80) e in *-i* (81) a Chi ed Epi, che ci serviranno come base principale per il confronto con altre forme di cui parleremo nel corso del paragrafo:

- (80) i. [par'lavə] 'parlavo'
 ii. [par'lavəsə] 'parlavi'
 iii. [par'lavə] 'parlava'
 iv. [par'lammə] 'parlavamo'
 v. [par'lasəvə] 'parlavate'
 vi. [par'lavənə] 'parlavano'
- (81) i. [dur'mijə] 'dormivo'
 ii. [dur'mijəsə] 'dormivi'
 iii. [dur'mijə] 'dormiva'
 iv. [dur'miəmmə] 'dormivamo'
 v. [dur'misəvə] 'dormivate'
 vi. [dur'mijənə] 'dormivano'

6.1. *Le persone singolari*

Nella classe in *-a* è ben conservata la marca tempo-aspettuale -BĀ- > [və], a differenza nella classe in *-i*, dove la desinenza appare come [-'ijə]. Per quanto riguarda la conservazione di -S e -T alla II e III pers. sing., la situazione è la stessa di quella del presente indicativo. A Fra, Chi ed Epi, registriamo la conservazione soltanto della -S alla III sing. Invece, Sen conserva anche [-tə] (82). Terr, Agrom, Tea, Ssvr, conservano [-də] (83i) in alternanza con RF (83ii):

- (82) [par'lavətə] 'parlava'
 (83) i. [par'lavədə as'sajə] 'parlava assai'
 ii. [par'lavə s'sembə] 'parlava sempre'

Pur non essendoci tracce di conservazione di -S al pres. indic. (84), a Rocc (che non fa parte dell'area Lausberg propriamente detta) questa desinenza è rimasta all'imperfetto (85):

- (84) i. [parlə] 'parli'
 ii. [duormə] 'dormi'
 (85) i. [par'le:sə] 'parlavi'
 ii. [dur'mijəsə] 'dormivi'

In particolare, la desinenza [-e:sə] in (85i) è da [-'avəsə] con caduta della sillaba postonica [-və-] e con /a/ che, venuta a trovarsi in penultima sillaba libera accentata, subisce una anteriorizzazione¹⁵. Il dato di Rocc può fornirci anche un'indicazione di come abbia potuto procedere storicamente la caduta di -S nel resto dei dialetti lucani. Il pres. indic., senza dubbio quello meno marcato e usato più di frequente, ha ceduto più facilmente alle influenze dei dialetti che non conservavano -S. La caduta di -S, però, non è stata totale e simultanea, tant'è che non ha intaccato l'imperfetto, che, nel sistema verbale, è tendenzialmente più "periferico" rispetto al presente (cf., su questo punto, le osservazioni di Del Puente 2014). Pertanto, è lecito pensare che in passato l'area di conservazione di -S dovesse essere più ampia (cf. Varvaro 1984).

6.2. *Le persone plurali*

Le desinenze [-'ammə] (80iv) e [-'iemmə], (81iv), si formano a partire dalla ritrazione dell'accento riscontrabile in molti dialetti centro-meridionali (Rohlf 1966-1969, § 552). Pertanto, da *[parla'vamə] > [par'lavəmə], forma attestata a Ssvr e Latr, così come nel napol. (cf. Ledgeway 2009, p. 391); successivamente, la caduta della sillaba postonica [-və-] potrebbe aver favorito la geminazione di [m], da cui, infine, [par'lammə]. Come nella II sing., anche nella II pers. plur., in entrambi i macrogruppi, a Sen, Chi, Fard, Agrom, Rocc, Tea, le forme in (80v) e (81v) hanno mantenuto la -S del latino. Si tratta di voci che hanno perso sia la sillaba postonica [-tə] < -TĪ(S) che la già

¹⁵ A differenza di quanto accade a Fra, dove /a/ in sillaba libera diventa [æ] nella prima classe, a Rocc l'anteriorizzazione si accompagna anche a un non trascurabile innalzamento: la /a/ diventa una [e] chiusa.

citata marca di imperf. [-və-] < -BĀ-, ma non la -S finale. Questo processo, però, in una località come Agrom, avrebbe portato a delle forme di II plur. come (86) e, che si sarebbero potute facilmente confondere con (53) e (54) del pres. indic. (cf. *supra*, § 3.4.1.):

- | | | | |
|---------|-------------------------|----|---------------------------|
| (86) i. | *[par'lasə] 'parlavate' | VS | (53) [par'lasə] 'parlate' |
| ii. | *[rə'risə] 'ridevate' | VS | (54) [rə'risə] 'ridete' |

Pertanto, la particella atona [və] < VOS 'vi', agglutinandosi a (86i-ii), si è rifunzionalizzata come morfema flessivo e ha permesso la disambiguazione da (53) e (54). Di conseguenza, analogamente alle forme calabresi e siciliane [pur'tavevu] 'portavate' e [kan'tavavu] 'cantavate' (Rohlf 1966-1969, § 552), si sono potute produrre le forme in (80v) e (81v). Tuttavia, se in sic./cal. [kan'tavavu] si può isolare [-va-] < BĀ come morfema di imperfetto e [-vu] < VOS come morfema di II pers. plur., ciò non può essere così immediato nelle forme lucane in [-səvə]. Infatti, a un livello strettamente etimologico, questa desinenza è composta da due marche che ci riporterebbero entrambe a una qualche determinazione di II pers. plur., ma nessuna delle due codificherebbe l'imperfetto. Si potrebbe, allora, pensare a una forma come (87), con [-və-] < BĀ e [-sə] < -(TI)S, in cui i valori di tempo e persona sono ben codificati:

- (87) *[par'lavəsə] 'parlavate'

Quest'ultima forma, però, sarebbe stata identica a (80ii), di II sing. Perciò, in questo gioco di desinenze, una probabile metatesi *[par'lavəsə] > [par'lasəvə] potrebbe aver risolto questa ulteriore ambiguità. A Latr, invece, nella desinenza di II plur. questi due valori sono distinguibili chiaramente. Infatti, nella desinenza [-vətə] < *BĀTI(S) < -BĀTIS, si può tranquillamente isolare sia [-və-] (marca dell'imperf.) che [-tə] (marca di II plur.):

- (88) i. [par'lavətə] 'parlavate'
 ii. [və'nivətə] 'venivate'

6.2.1. Particolarità di Francavilla

A Fra, I e II plur. hanno una insolita desinenza in laterale [lə]:

- (89) i. [parlammələ] 'parlavamo'
 ii. [parlavələ] 'parlavate'.

È noto in letteratura (Lausberg 1939, pp. 104-109, Franceschi 1995), che in quest'area dialettale il fonema /l/, in contesto intervocalico, può assumere una vasta gamma di allofoni, da una laterale velarizzata [ɫ] a una fricativa bilabiale [β] o labiodentale [v]). Pertanto, possiamo paragonare forme francavillesi come (89ii) alle forme con desinenza in [-vəvə] riscontrate in alcune delle località della *Mittelzone severior*:

(90) [man'naβəβə] 'mandavate'

Lausberg 1939, § 334

La "stranezza" di questa desinenza in [ɫə] della II pers. plur. si spiega come una restituzione di [-və] < VOS erroneamente conguagliata con il fonema /l/: da [man'navəvə] > [man'navəɫə]. Successivamente, l'errata restituzione di [-və] sotto forma di [-ɫə] ha potuto estendersi anche alla I pers. plur., come in (89i)¹⁶. Questa estensione si è rivelata particolarmente vantaggiosa, in quanto ha permesso di distinguere alcune forme dell'imperfetto da altre del perfetto sintetico; il quale, pur essendo oggi estinto a Fra e in altre località limitrofe (cf. *supra*, § 2.2), doveva in passato presentare similarità non trascurabili con l'imperfetto. Ancora oggi, infatti, alla I pers. plur. si riscontra una certa ambiguità nelle forme in (91), del dialetto di Rocc:

- (91) i. [par'lammə] 'parlavamo' ma anche 'parlammo'
 ii. [sən'diemmə] 'sentivamo' ma anche 'sentimmo'

Non è impensabile, dunque, che prima che il perfetto a Fra si estinguesse, la rifunzionalizzazione e l'estensione di [ɫə] abbia potuto permettere una disambiguazione fra le forme del perfetto in (91) e le nuove forme dell'imperfetto con [ɫə] come quelle in (89).

7. Condizionale

A differenza dell'italiano, dove il condizionale deriva da una perifrasi Infinito + Perfetto di HABÈRE, nella nostra area il condizionale predilige il tipo che deriva dal piuccheperfetto latino (cf. Rohlf 1966-1969, §§ 602-603) e generalizza l'esito in [-erə] anche alla classe in -a:

¹⁶ Forme simili si trovano a Terr, dove la laterale tende più ad assomigliare a una [a] molto allungata. Ho registrato, infatti, forme che si possono trascrivere approssimativamente come ['stammaa] 'stavamo', [par'lammaa] 'parlavamo', [və'nimmaa] 'venivamo' etc...

- | | | |
|---------|-----------------------------|----------------|
| (92) i. | [kan'derə] < CANTAVĚRAM | 'canterei' |
| ii. | [kan'darəsə] < CANTAVĚRAS | 'canteresti' |
| iii. | [kan'derə] < CANTAVĚRAT | 'canterebbe' |
| iv. | [kan'darəmə] < CANTAVĚRĀMUS | 'canteremmo' |
| v. | [kan'darəvə] < CANTAVĚRĀTIS | 'cantereste' |
| vi. | [kan'darənə] < CANTAVĚRANT | 'canterebbero' |
| (93) i. | [və'nerə] < VENĚRAM | 'verrei' |
| ii. | [və'narəsə] < VENĚRAS | 'verresti' |
| iii. | [və'nerə] < VENĚRAT | 'verrebbe' |
| iv. | [və'narəmə] < VENĚRĀMUS | 'verremmo' |
| v. | [və'narəvə] < VENĚRĀTIS | 'verreste' |
| vi. | [və'narənə] < VENĚRANT | 'verrebbero' |

A Epi, non troviamo [e] chiusa, ma [ɛ] in ogni persona del paradigma. Inoltre, il condizionale alla I pers. sing. esce in [-rjə]:

- | | | |
|---------|-------------|------------|
| (94) i. | [a'verjə] | 'avrei' |
| ii. | [də'čerjə] | 'direi' |
| iii. | [sən'derjə] | 'sentirei' |
| iv. | [par'lerjə] | 'parlerei' |

Il legamento palatale [-j-] in (94) ha la funzione di differenziare la I dalla III e sembra essere morfologizzato, proprio come accadeva nei verbi in [-dj-] visti in (30) (cf. *supra*, § 3.1.1.4). Se si eccettua la terminazione in [-və], frutto della grammaticalizzazione del clitico 'vi' (cf. (86)-(88)), le desinenze sono quelle attese, identiche a quelle del pres. indic. Invece, merita una menzione in più un'alternanza vocalica, non prevedibile etimologicamente, fra le forme parossitone, che presentano una vocale tonica [e] (92i, iii), (93i, iii) e le forme proparossitone, che presentano una vocale tonica [a] (92ii, iv-vi), (93ii, iv-vi). Per spiegare questa alternanza [e] ~ [a] potrebbe entrare in gioco il principio dell'isocronia sillabica, cui sottostanno quasi tutte le varietà centro-meridionali¹⁷ e secondo il quale tutte le sillabe di una parola mantengono costante la loro durata (per approfondimenti, cf. Bertinetto 1981, Marotta 1985). *Ceteris paribus*, la sillaba tonica delle voci proparossitone presenta una durata intrinsecamente minore rispetto alla sillaba tonica delle voci parossitone. Pertanto, nelle voci proparossitone la [e] è stata sostituita dalla [a], in quanto la prima, essendo una vocale

¹⁷ Un cambiamento del tipo di isocronia sembrerebbe in atto preso alcuni dialetti di area barese (cf. Lopporcaro 2011).

[+ teso], ha una durata intrinsecamente più lunga della seconda, che è la vocale [+ rilassata] per eccellenza.

8. *Modalità deontica*

La modalità deontica, a differenza dell'italiano, nei dialetti centro-meridionali non è lessicalizzata con il verbo *dovere*, ma si esprime con una perifrasi *avere* + infinito:

- (95) i. ['eġġa və'de] 'devo vedere'
 ii. ['eja və'de] 'devi vedere'
 iii. ['edda və'de] 'deve vedere'
 iv. ['emma və'de] 'dobbiamo vedere'
 v. ['edda və'de] 'dovete vedere'
 vi. ['enna və'de] 'devono vedere'

Come bisogna interpretare la [-a] non etimologica che non compare in posizione finale nelle forme ausiliari in (66)? Lausberg 1939, § 331 faceva risalire il costrutto a una perifrasi HABEO VIDĒRE. Non essendoci preposizione in latino, la [-a] varrebbe come elemento di giunzione che segnala la contiguità prosodica e sintattica fra i due elementi che compongono il costrutto. Accanto a questa interpretazione, però, ci sono degli elementi che aprono la strada ad altre ipotesi. In (95iii), ['edda] non si spiegherebbe, *sic et simpliciter*, con HABET + infinito; piuttosto, lascerebbe presupporre l'intervento di una preposizione, che può essere [da] oppure [a]. In effetti, in molte varietà centro-meridionali (cf. Loporcaro 1988, Del Puente 1998, Giuliani 2001), la costruzione deontica mostra una certa complementarità di distribuzione paradigmatica fra queste due preposizioni: [da] è usata per la III sing., [a] per tutte le altre. Tuttavia, se [-a] < AD, avremmo in (95) l'unico caso in cui questa preposizione non indurrebbe RF. Ciò fa venire il sospetto che, come hanno sostenuto già De Blasi e Fanciullo 2002 per il napol., l'unica preposizione ammessa in tutto il paradigma sia [da], marcata [-RF] nei dialetti centro-meridionali. Se ammettiamo, però, una preposizione 'da', ci saremmo aspettati forme come (96), dato che la [d] della preposizione [da] si conserva quasi sempre in fonosintassi (97):

- (96) i. *['eġġə-da] 'ho da'
 ii. *['eja-da] 'hai da'

- (97) i. [u fattsə da 'sulə] 'lo faccio da solo'
 ii. [da 'forə] 'fuori'

Tuttavia, in un caso di agglutinazione come (97), può accadere che un segmento fonico possa subire un trattamento non del tutto regolare. In (95), quindi, si può ammettere che la [d] della preposizione sia caduta davanti alle voci del paradigma marcate come [-RF] (98), ma che si sia mantenuta e rafforzata davanti alla III pers. sing. (99):

- (98) i. *[eğğə da] 'ho da' → [eğğə] 'devo'
 ii. *[eja da] 'hai da' → [eja] 'devi'
 (99) [e]_{#RF} + [da] = [edda] 'deve'

8.1. *Modalità deontica nei tempi verbali analitici*

Nei tempi verbali analitici, la modalità deontica si esprime con una perifrasi formata da: ausiliare [a've] + participio passato ['puostə] + [a] < AD + verbo all'infinito:

- (100) [eğğə 'puost a ppar'læ] 'ho dovuto parlare'

Nei tempi verbali analitici, la costruzione della modalità deontica vede l'affermazione totale della preposizione AD che, non essendo inglobata al participio ['puostə], innesca RF sul verbo all'infinito successivo. In particolare, la forma ['puostə] sarebbe il participio passato del verbo [pu'te] 'potere':

- (101) [nənn eğğə 'puostə və'ni] 'non sono potuto venire'

Non potendo essere direttamente ricondotto a un *POTŪTUS (forma attesa da un postulabile *POTĒRE > [pu'te] 'potere'), ['puostə] sarà da considerare come l'evoluzione di un *POSS-ĪTUS, da POSSE. L'insolita estensione di una forma del verbo 'potere' anche alla modalità deontica si potrebbe spiegare con una certa similarità di funzione che la modalità deontica condivide con i verbi servili come [pu'te] 'potere' o [vu'le] 'volere'.

9. *Conclusione*

Senza alcuna pretesa di completezza ed esaustività, uno degli obiettivi di questo lavoro era quello di mettere in luce alcuni dati, nuovi o non

ancora sufficientemente analizzati, in un'area che, dal punto di vista della morfologia verbale, presenta notevoli spunti di interesse, ad esempio le rifunzionalizzazioni che abbiamo visto all'imperfetto e le alternanze di vocali radicali condizionate da fattori prosodici, come quelle del condizionale.

La raccolta dei dati ci ha permesso di farci un'idea, seppur a grandi linee, di quanto resti ancora oggi, a distanza di una novantina d'anni dalle inchieste di Lausberg e Rohlf, di "arcaico" nella morfologia verbale di quest'area. In particolare, abbiamo potuto constatare che i succedanei delle terminazioni -S e -T del latino godono ancora di ottima salute, anche presso le giovani generazioni.

Tuttavia, la nozione di arcaicità, se contrapposta in maniera troppo netta a quella di innovazione, rischia di essere un'etichetta troppo semplicistica e di pregiudicare una valutazione più attenta di alcuni dati. Per questo ci è sembrato opportuno dare spazio all'ingresso della metaforia nel sistema verbale: metaforia che, se si fosse morfologizzata come nel napoletano, sarebbe stata senz'altro una caratteristica innovante. Tuttavia, ciò non è successo e la metaforia è stata rifunzionalizzata secondo meccanismi parzialmente diversi rispetto al modello.

Altri fenomeni, invece, possono fornire ulteriore supporto a quel filone di studi il cui assunto centrale è che la morfologia (soprattutto quella flessionale) risponda a principi autonomi rispetto agli altri domini del linguaggio (nell'ambito della morfologia verbale, importanti sono i lavori di Aronoff 1994, Maiden 1992, Pirrelli 2000): lo abbiamo visto nelle alternanze come /-ng-/ ~ /-nğ-/ che, frutto di una normale evoluzione fonetica, sono state morfologizzate, disambiguando I e III pers. sing. Oppure, a un livello più generale di sistema verbale, abbiamo visto come la perdita del perfetto abbia finito per assegnare una specifica codifica morfologica per uno specifico aspetto verbale, similmente a quanto accadeva in latino con la contrapposizione *infectum* ~ *perfectum*. Se questa polarizzazione aspettuale sia la causa della caduta del perfetto o ne sia una conseguenza casuale, è una domanda a cui non è ancora possibile rispondere.

Per finire, citiamo le problematiche evoluzioni fonetiche degli ausiliari (partizione del paradigma con e senza pronome inglobato, incerta trafila diacronica della forma [edda]), che necessitano senz'altro di ulteriore approfondimento per una collocazione più precisa nell'evoluzione delle forme e delle funzioni degli ausiliari dei dialetti centromeridionali.

Bibliografia

- Aronoff, M., 1994: *Morphology by Itself*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Benvéniste, E., 1966: *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard.
- Bertinetto, P.M., 1981: *Strutture prosodiche dell'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Blasco Ferrer, E., 1986: *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Braccini, M., 1964: "Frammenti dell'antico lucano", *Studi di Filologia italiana* 22, pp. 205-362.
- Bybee, J., 1985: *Morphology. The Relation between Form and Meaning*, Amsterdam, John Benjamins.
- Cortelazzo, M. et alii, 2002: *I dialetti italiani. Storia-Struttura-Uso*, Torino, UTET, 2002.
- De Blasi, N. e F. Fanciullo, 2002: "La Campania", in Cortelazzo et alii 2002, pp. 628-678.
- DELI: M. Cortelazzo e P. Zolli (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1992.
- Del Puente, P., 1998: "Appunti sulla situazione di 'avere' e 'tenere' nel dialetto napoletano", *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 37-38, pp. 165-173.
- , 2014: "Napoletanità, sicilianità... il caso irrisolto della Basilicata" in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba. (Potenza-Grumento-Tito, 8-10 novembre 2012)*, Potenza, Il Segno, pp. 357-364.
- Fanciullo, F., 1988: "Lucania", in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, pp. 669-688.
- , 1997: *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, Edizioni ETS.
- , 1998: "Per una interpretazione dei verbi italiani a 'inserto' velare", *Archivio Glottologico Italiano* 83, pp. 188-239.
- , 2010: "Carlo Salvioni e gli studi sui dialetti meridionali" in M. Loporcaro, F. Lurà e M. Pfister (a cura di), *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia. Atti del Convegno organizzato a centocinquant'anni dalla nascita di*

- Carlo Salvioni e *a cent'anni dalla fondazione del Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* (Bellinzona, 5-6 dicembre 2008), Bellinzona, Centro di Dialettologia e di Etnografia, pp. 133-150.
- , 2014: "I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso 'transizionale'", *L'Italia dialettale* 75, pp. 81-102.
- Franceschi, T., 1995: "Gl19 Francavilla in Sinni – PZ", in L. Massobrio *et alii* (a cura di), *Atlante Linguistico Italiano. Verbal delle Inchieste*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, vol. II, pp. 839-841.
- Giuliani, M., 2001: "Sul raddoppiamento fonosintattico nel barese. Osservazioni in margine alla morfologia nominale e verbale", *L'Italia dialettale* 62, pp. 127-172.
- Harley, H. e E. Ritter, 2002: "Structuring the bundle: A universal morphosyntactic feature geometry", in H. Wesie e H. Simon, H. (a cura di), *Pronouns: Grammar and Representation*, Amsterdam, John Benjamins.
- Heine, B. e T. Kuteva, 2002: *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Iandolo, C., 1994: *'A lengua 'e Pulecenella. Grammatica Napoletana*, Sorrento, Franco Di Mauro.
- Lausberg, H., 1939: *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle, Niemeyer.
- , 1974: *Noterelle di dialettologia italiana 1*, Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, pp. 251-260.
- Ledgeway, A., 2009: *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- LEI: M. Pfister (a cura di), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Loi Corvetto, I., 1989: *Anomalie e paradigmi*, Cagliari, Università di Cagliari, Facoltà di magistero.
- Loporcaro, M., 1988: *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- , 1997: "Lengthening and raddoppiamento fonosintattico", in Maiden e Parry 1997, pp. 41-51.
- , 2011: "Syllable, Segment and Prosody" e "Phonological Processes", in M. Maiden, J.C. Smith e A. Ledgeway (a cura di), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I: *Structures*, New York, Cambridge University Press, pp. 50-108, 109-154.
- Lüdtke, H., 1979: *Lucania*, Pisa, Pacini Editore.

- Maiden, M., 1991: *Interactive morphonology: metaphony in Italy*, Londra-New York, Routledge.
- , 1992: "Irregularity as a determinant of morphological change", *Journal of Linguistics* 28, pp. 285-312.
- , 2004: "When lexemes become allomorphs. On the genesis of suppletion", *Folia Linguistica* 38/3-4, pp. 227-256.
- e M. Parry, 1997: *The dialects of Italy*, Londra-New York, Routledge.
- Marotta, G., 1985: *Modelli e misure ritmiche: la durata vocalica in italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Martino, P., 1991: *L'area Lausberg: isolamento e arcaicità*, Roma, Dipartimento di Studi Glottoantropologici dell'Università di Roma 'La Sapienza'.
- NDDC: G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Pellegrini, G.B., 1977: *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini Editore.
- Pirrelli, V., 2000: *Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Rohlfs, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- , 1972: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.
- Ribezzo, F., 1911-1912: "Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana", in appendice ad *Apulia* 2-4, pp. 1-87.
- Scalise, S., 1983: *Morfologia Lessicale*, Padova, Clesp.
- , 1994: *Morfologia*, Bologna, il Mulino.
- Timpanaro, S., 1953: *Nozioni elementari di prosodia e di metrica latina per la scuola media*, Messina-Firenze, D'anna.
- Trumper, J., 1997: "Calabria and Southern Basilicata", in Maiden e Parry 1997, pp. 355-364.
- Varvaro, A., 1984: *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino.
- VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961.
- Vennemann, T., 1988: *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change*, Berlino-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter.